



La contessa **Setsuko** Klossowska de Rola ha conosciuto Roma sessant'anni fa osservandola dalle finestre di Villa Medici. Viene da immaginarla affacciata come la principessa di una fiaba dal suo castello elegantemente austero, in mezzo a una città vivace. Adesso rifugge con la pelle di porcellana avvolta in strati di kimono attraverso Zoom, collegata dall'atelier parigino. Alterna di continuo francese, italiano, inglese. È affabile in tutte le lingue. Nata a Tokyo, il suo cognome da nubile è Ideata ma per tutti è da sempre solo **Setsuko**, seconda moglie del pittore Balthus che all'epoca in cui si conobbero ricopriva la carica di direttore dell'Académie de France nella villa sul Pincio. L'artista sta ultimando le opere in terracotta e smalto per la mostra *Into the Trees II* (dall'8 settembre al 29 ottobre alla Gagosian gallery di Roma), la sua prima esposizione in Italia dal lontano 1979. «Vuole vederle?», domanda riferendosi alle sculture in attesa di essere infornate. Sono modellate in forme arboree con tozzi fusti rugosi, carichi di foglie, fiori e ghiande.

## SETSUKO

di Marta Galli

Perché alberi? «Alla morte di mio marito ho scritto un testo in cui dicevo che "Balthus è un albero". In caratteri giapponesi "uomo + albero" significa rispo. Penso diano un senso di sicurezza. Un processo meditativo? In un certo senso sì, in Giappone crediamo sia molto importante uscire da sé».

**Setsuko** si dedica alla ceramica da alcuni anni, da quando, per caso, ha saputo che Benoît Astier de Villatte, dell'atelier Astier de Villatte, era il bambino conosciuto in fasce a Villa Medici. Suo padre, il pittore Pierre Caron, vi aveva soggiornato negli anni 60. «Gli ho subito telefonato e ci siamo incontrati da lui in rue Saint-Honoré. Mi ha invitato così, *sur place*, a lavorare nel laboratorio ceramico e ho potuto mettere le mani nella terra».

L'educazione artistica di **Setsuko** risale al periodo trascorso a Roma, avvenuta per

osmosi in un ambiente dove era sua abitudine passeggiare con album e matite per immortalare il paesaggio. Balthus, che coltivava con attenzione il proprio mito personale, teneva a che la sua "principessa giapponese" non divagasse dalle sue esotiche origini e le aveva detto di non usare colori a olio, solo acquarelli o *gouache*. Lei aveva trovato negli affreschi di Pompei la perfetta sintesi tra cultura latina ed estetica nipponica. Lui la ritrasse in *La camera turca* come un'odalisca dal corpo tornito tra decori moreschi.

Diventare un'artista non era un suo desiderio. «Nemmeno sposare un artista. Aspiravo alla carriera diplomatica». Si erano conosciuti nei dintorni di Kyoto, dove Balthus era inviato dal ministro francese André Malraux perché selezionasse opere per una mostra giapponese a Parigi che si sarebbe tenuta nel 1963. **Setsuko** frequentava il secondo anno ▶

*Moglie di Balthus, la giapponese Setsuko Klossowska de Rola, 1942, è artista e scultrice. Le sue opere saranno alla Gagosian di Roma dall'8 settembre nella mostra Into the Trees II.*



dell'università gesuita e, grazie a un amico di famiglia, era entrata a far parte della delegazione che lo accompagnava. Rimase ro assieme per il resto del viaggio, da giugno a settembre; Setsuko avrebbe raggiunto il pittore in Italia qualche tempo dopo. «Menti sulla sua età. Disse che aveva 50 anni, togliendosene quattro. Ma per una ragazza di 20 non fa alcuna differenza! Era comunque una persona piuttosto anziana».

Imbevuta di letteratura francese, inglese e soprattutto russa, Setsuko sognava un amore «tormentato, melodrammatico». Ma nel suo Paese si usavano quelli combinati. così disse a sua madre: «Non voglio un matrimonio *arrangé*. Se non incontro un uomo a cui posso donarmi totalmente, non m'interessa».

Nel giro di un'ora di conversazione Setsuko ci ha raccontato molte cose della sua vita. Alcune note, altre curiose. Tipo che all'epoca in cui soggiornava a Roma faceva di tanto in tanto con Balthus visita a Memmo, il coloraio della Ditta Poggi vicino a Piazza della Minerva. «Il suo negozio per le belle arti era un salotto: Ci venivano Fanfani, Visconti, ci andavano tutti i pittori e Memmo era formidabile... Sembrava uscito da *Il conte di Montecristo*», ricorda inebriata dal gusto di quell'epoca irripetibile che attraeva a Roma un'umanità brillante. «Gli italiani, allora, erano divini!». Memmo ha continuato a servire i coniugi Klossowski anche in Svizzera, arrivando con il camioncino fino a Rossinière, in montagna, dove si erano trasferiti conclusa l'esperienza dell'Accademia. Stavano in un grande chalet settecentesco di cui si erano invaghiti e impossessati. «Eravamo lì per un tè caldo. Non sapevamo che l'albergo fosse in vendita. Disi a Balthus: "È qui che voglio vivere"». Ci vive tuttora, a 21 anni dalla scomparsa del marito, e ci abita la figlia Harumi con la sua famiglia, un gatto serval e un cane lupo; spesso la casa è frequentata da ospiti famosi che non dev'essere difficile accomodare in una delle 45 stanze con ancora i numeri sulle porte.

Dal 2002 Setsuko è presidente onoraria della Fondation Balthus e nel 2005 è stata nominata Artista per la Pace dell'Unesco. La "fiabesca" vita accanto a Balthus non le manca. Finché c'era lui non avevo bisogno di pensare» dice. «Le persone venivano a trovarci, ma venivano per lui, non per me. Quando è morto sono uscita dal suo quadro e ho cominciato a vivere la mia vita». ■

*In mostra alla galleria [Gagosian](#) di Roma, oltre alle sculture in ceramica, bronzo e legno, anche opere su tela.*